

Luigi Vinci

Non funzionerà

Milano, 13 maggio 2010

Domenica 9 maggio, dinanzi al crollo delle Borse, all'estendersi della speculazione sui titoli di Spagna e Portogallo e alla prospettiva di un attacco all'euro, il Consiglio Europeo (la formazione dei capi degli esecutivi dei paesi dell'Unione Europea: il suo massimo luogo decisionale) si è riunito e ha abbozzato una serie di misure che vorrebbero impedire altri attacchi speculativi ai paesi europei a più elevati *deficit* di bilancio e, mediante questi attacchi o direttamente, all'euro. Funzionerà? Credo di no: e per tante ragioni.

Mimmo Porcaro ha sottolineato quella più importante. Si tratta di misure che impongono una riduzione alla spesa pubblica in forme più cogenti di quanto già definito nei Trattati a tutela dei loro ultrarestrittivi parametri di bilancio (3% massimo di *deficit*, 60% massimo di indebitamento), inoltre impongono l'avanzo primario ai paesi con i tassi più alti di indebitamento. Queste misure perciò consolideranno l'attitudine europea a crescite economiche al rallentatore e a frequenti momenti recessivi: incidendo esse pesantemente sulla domanda sociale, dati i tagli che portano allo stato sociale, la riduzione dell'occupazione e di salari e stipendi, l'esiguità delle risorse per investimenti pubblici. Esse inoltre comportano il prolungamento dell'attuale depressione. Viene da ridere dinanzi agli osanna di governi, Banca Centrale Europea, Commissione Europea, *mass-media* dinanzi a "ripresе" dei PIL di Italia e Germania dello zero virgola: gli Stati Uniti sono al 3%, la Cina al 9! Inoltre giustamente Porcaro individua nel carattere feroce di classe di queste misure la loro ragione di fondo. Al capitale, e alla sua componente dominante in specie, la grande finanza speculativa, interessa molto poco fare profitti attraverso economie che crescono oppure farli, usando la stessa depressione, attraverso la riduzione da parte dei governi della quota di reddito che va ai lavoratori. In più c'è che quest'ultima cosa è la più facile da operare, mentre competere con Stati Uniti, Cina, ecc. è arduo. Nessuna illusione: o in Europa cambia il vento politico o questa è la prospettiva per i lavoratori e le maggioranze sociali europee: un peggioramento progressivo drastico e senza che se ne veda la fine delle condizioni generali di vita. Inoltre c'è che il cambiamento di questo vento richiede che la crisi aperta in socialdemocrazie e affini si allarghi sino all'irreversibilità, contribuendo così alla ricostituzione di una sinistra larga su basi popolari e di classe. L'adesione del greco Papandreu e dello spagnolo Zapatero alle politiche antisociali di bilancio volute dai vertici europei, a cui si sta unendo il portoghese Socrates, tutti socialdemocratici doc, la dice lunga sulla reale collocazione di classe della loro parte politica. La risposta dei lavoratori greci e quella in preparazione dei lavoratori spagnoli ci indicano, a loro volta, qual è la strada giusta da percorrere, inoltre ci aiutano a capire, in unità al pesantissimo rilancio liberista in corso di governi e vertici europei, che siamo entrati in un periodo di movimentazione del quadro politico europeo oltre che di quello sociale.

Quest'andamento delle cose può anche aiutarci a capire meglio i motivi di una serie di decisioni e di comportamenti specifici dei vertici europei nonché la loro estrema debolezza. Esaminiamo alcune tra le misure di domenica 9. Primo, più rigidi controlli e superiori possibilità di intervento della Commissione Europea sui paesi membri dell'Unione, allo scopo di prevenire pacchiani trucchi di bilancio così come di uniformare le politiche di spesa e fiscali. Le tecnocrazie europee hanno fatto fin dal principio del liberismo monetarista dei Trattati lo strumento di un continuo allargamento del loro potere, anche invadendo abusivamente i campi di pertinenza degli stati: ora siamo, usando la crisi, all'assalto finale. Quando ragioniamo della crisi in Europa della democrazia non dimentichiamo che tra i suoi fattori fondamentali è l'unità tra assetto non-democratico dell'Unione Europea e liberismo dei Trattati. Secondo, la farraginosità delle procedure relative all'uso da parte

di un paese membro attaccato dalla speculazione della parte che gli servirebbe dei 750 milioni di euro collocati a tutela sua e dello stesso euro: essa di fatto significa che non è una misura a prevenzione della speculazione, bensì una sua remunerazione socializzata per quando si scatena, impedendole in questo modo, si spera, di far saltare per aria euro e Unione Europea. Tra le favole massmediatiche e politiche prosistemiche in corso c'è che con le misure di domenica 9 è stato sconfitto un attacco speculativo: in realtà nelle settimane che la Merkel ha fatto perdere la speculazione contro la Grecia ha guadagnato ben più di quel che si prefiggeva. Tutto questo significa che la speculazione probabilmente ci riproverà, continuando a usare le sue agenzie di *rating*: approfittando appunto del tempo che i vertici europei impiegheranno a decidere chi deve decidere, come si fa a farlo e se dare o non dare o quanto dare o come dare ecc. a un paese in difficoltà. Terzo, la Banca Centrale Europea non emetterà propri titoli, rifiutando così di disporre di mezzi finanziari supplementari per fare fronte ad attacchi speculativi all'euro o a paesi membri, in più il buon Trichet ha fatto capire di non avere nessuna voglia di acquistare i titoli dei paesi in maggiore difficoltà, onde tenerne più bassi possibile i rendimenti e scoraggiare attacchi speculativi nei loro confronti e dell'euro: si trattava per lui, infatti, di far capire a Consiglio e Commissione che spetta a lui comandare sulla moneta. Davvero un degno tutore dell'euro! Questo inoltre significa che i bilanci pubblici saranno sì tenuti a convergenze, ma solo su parametri finanziari, sicché in senso tutto restrittivo, mentre ogni paese, per esempio, continuerà a farsi le sue politiche industriali ovvero di crescita mirata. Davvero a nome di una più efficace competizione con USA, Cina, ecc.!